



L'EN PLEIN DI CASCINA CROCE

di Cesare Bonasegale

Per la prima volta lo stesso allevamento vince il Trofeo annuale ENCI per le prove dei Continentali italiani e per le Esposizioni dei cani da ferma.

Io l'ho provato a metà. Era il 1991, 1992 e 1993: gli anni in cui vinsi il Trofeo Annuale d'Allevamento ENCI per le Prove dei Continentali italiani... e vi assicuro che ritirare quelle medaglie fra gli applausi di tutti i Soci presenti in Assemblea è un'emozione che ti rimane nel cuore.

Ma adesso Renato Gritti ha fatto l'en plein ed ha conquistato coi suoi "di Cascina Croce" il Trofeo delle Prove dei Continentali italiani ed anche quello delle Expo dei Cani da ferma.

Vi rendete conto? Lo stesso Allevamento ha ottenuto entrambi i massimi riconoscimenti ed è un risultato che – per quanto io posso ricordare – sino ad oggi nessuno aveva mai raggiunto.

Quindi la gioia di Renato Gritti non è doppia, ma dieci, cento volte più grande di quella che provai io vent'anni fa ed è l'apoteosi per chi ha allevato "i più bravi che sono anche i più belli"... cioè il massimo dei massimi.

A corredo di questa notizia pubblico qui alcune foto di Renato Gritti (il padre) e di Claudio Gritti (il figlio) con alcuni dei cani che



hanno partecipato al raggiungimento di questo eccezionale risultato, senza per altro soffermarmi sui nomi di tutti i soggetti "di Cascina Croce" che hanno contribuito alla duplice conquista.

Però fra i cani nelle foto ce n'è uno il cui nome risveglia in me ricordi ed emozioni particolari: ed è Pitù.

Verso la fine degli anni '60 c'era una Bracca italiana di gran qualità che si chiamava Dora 10^a: era un'eccelsa beccaccinista, di proprietà del povero Renato Candiotta e condotta da un semi-professionista, Manlio Bettini, che abitava vicino all'Idroscalo di Milano. E quando la misero su starne conquistò subito i CAC che a quei tempi erano rari come le mosche bianche.

Dora venne coperta da un cane dei Ronchi (che non era gran che, ma in cui Paolino Ciceri aveva riposto grandi speranze). Ricordo che la cucciolata era in un fienile su cui mi arrampicai con una instabile scaletta a pioli; e ridiscesi con in braccio un cucciolo che, su mia specifica ri-

chiesta, venne battezzato Pitù (ovviamente di Valgrisanche, che era l'affisso di Candiotto). I miei Lord e Pitù divennero i dominatori delle prove braccofile dei primi anni '70.

Qualche anno dopo cedetti Pitù ad un cinofilo milanese che lo affidò in pensione ad un certo Renato Gritti – il cui canile era appena fuori Milano – e che in quegli anni avviò un allevamento di Bracchi italiani con l'affisso di Cascina Croce. E come linee di sangue, Renato Gritti attinse ampiamente ai miei “del Boscaccio”.

Ecco perché nell'attuale Pitù di Cascina Croce rivive la memoria del mio Pitù di Valgrisanche (Campione Assoluto) al cui nome si è ispirato Renato Gritti e che fu uno dei primi (se non il primo) Bracco italiano a frequentare casa sua.

Ma al di là dell'aspetto celebrativo del duplice successo ottenuto dall'allevamento di Renato Gritti, vorrei approfondire il significato zootecnico di questo risultato che potrebbe indurre malintesi. Non mi stupirei infatti che ciò venisse interpretato come la possibilità di perseguire in termini paritetici gli obiettivi di far nascere con lo stesso affisso cani belli parallelamente a cani bravi.

Nossignori: trattandosi di cani da ferma la finalità primaria è – e deve essere – di far nascere cani bravi, indirizzando ogni impegno verso questo obiettivo (perché è la funzione che determina il tipo!!!); dopo di che la selezione deve avvenire scegliendo fra i cani più bravi quelli che sono anche belli.



Pitù di Cascina Croce



Pitù e Vita di Cascina Croce



Tema di Cascina Croce

Insomma, la regola deve inderogabilmente essere di scegliere “i più belli fra i più bravi”.

Ripeto: l'allevatore deve sempre favorire il più bravo... e solo a **parità di doti venatorie sceglierà il più bello**, per raggiungere nel lungo termine il magico risultato che i soggetti più bravi arrivino ad essere anche altrettanto belli.

E il traguardo di Renato Gritti è eccezionale, proprio perché scaturisce dal perseverare su questo difficile percorso che necessita decenni di impegno costante e consapevole: chiunque cercasse scorciatoie sarebbe solo deluso.

Quanta strada è stata fatta nell'ultimo mezzo secolo!: ricordo che per lo più i Bracchi italiani vincitori nelle Expo erano inutilizzabili a caccia (e quando conquistavano un M.B. si gridava al miracolo!). E la svolta scaturì dalla decisione che il Consiglio direttivo della SABI prese in una riunione da me convocata a casa mia con la quale si limitava la concessione del CAC nelle Expo ai cani iscritti in Classe lavoro.

L'ENCI approvò ed estese i.l provvedimento a tutte le razze da ferma.

Se oggi andate ad una prova Speciale o ad un Raduno di razza, vedete che per i Bracchi italiani bravura e bellezza si sovrappongono magnificamente, al punto da consentire a Renato Gritti lo straordinario risultato qui celebrato.

Quindi dal profondo del cuore dico “Bravo!!!” a Renato Gritti ... e se qualcuno non glielo dice è perché di cinofilia non capisce un accidente.